

Titolo: Armonizzazione degli armamenti e revisione dei rapporti euroatlantici

L'obiettivo della proposta è quello di creare una nuova industria europea al fine di favorire una maggiore integrazione e interoperabilità delle forze armate europee, in un contesto segnato dal progressivo disimpegno degli Usa dal Vecchio Continente e dalla presenza di minacce militari e attacchi ibridi da parte di un attore revisionista come la Russia

Proposta di Raffaele Borrelli

Sommario:

1. Sintesi- L'Europa e il caos: agire o subire le scelte altrui
2. Ricerca e fonti- La difesa nel panorama europeo
3. Come superare la frammentazione

1.Sintesi: L'Europa e il caos: agire o subire le scelte altrui

Negli ultimi anni, l'evoluzione dello scenario geopolitico globale ha riportato in primo piano il tema della difesa comune e della necessità di rafforzare le capacità militari dei Paesi membri dell'Alleanza Atlantica. In particolare, la guerra in Ucraina, le tensioni con la Russia, la crescente instabilità nel Mediterraneo allargato e l'espansione delle minacce ibride e cibernetiche hanno contribuito ad alimentare il dibattito sull'opportunità di aumentare le spese militari. La svolta è avvenuta con il secondo mandato di Donald Trump, che ha accentuato una volontà americana di disimpegnarsi dai tradizionali scenari internazionali per concentrarsi sulla ricostruzione interna e sull'emergente potenza cinese. La tendenza era in atto già durante la presidenza Obama, che ha più volte fatto riferimento alla dottrina del "leading from behind", ma con Trump gli USA hanno riscritto le regole del gioco: l'uscita dall'OMS e i dazi sono un segno della decisione di non ricoprire ulteriormente un ruolo di poliziotto globale laddove non sia di loro interesse.

Gli Usa non abbandoneranno l'Europa, ma bilanceranno il loro impegno internazionale con le risorse a disposizione e con la necessità di contrastare la Cina. Ciò che devono fare gli europei è iniziare a sviluppare un'autonomia strategica; per farlo bisogna investire per la difesa dopo anni di protezione sotto l'ombrello americano. Già nel vertice del Galles del 2014 la NATO aveva ribadito l'obiettivo di destinare almeno il 2% del PIL nazionale alla difesa. Negli ultimi mesi si discute della possibilità di aumentare tale percentuale fino al 5%, proposta che ha suscitato numerose reazioni, anche in Italia, dove un tale livello di spesa militare implicherebbe un impatto rilevante sulle finanze pubbliche e sulle priorità di spesa. In ogni caso il riarmo è necessario soprattutto alla luce del contesto geopolitico attuale, caratterizzato da un ritorno del conflitto convenzionale su scala europea e da un crescente impiego di nuove (e meno nuove) tecnologie belliche su aree urbane o densamente abitate. Uno sviluppo drammatico, che mette in luce la necessità di adoperarsi concretamente per dare priorità alla sicurezza dello spazio aereo nazionale. Su un concreto piano di investimenti, e di rapporti commerciali con i partner comunitari, l'Italia deve agire rapidamente per dotarsi di un sistema di difesa moderno, nonché sostenibile sotto il profilo operativo, economico e industriale.

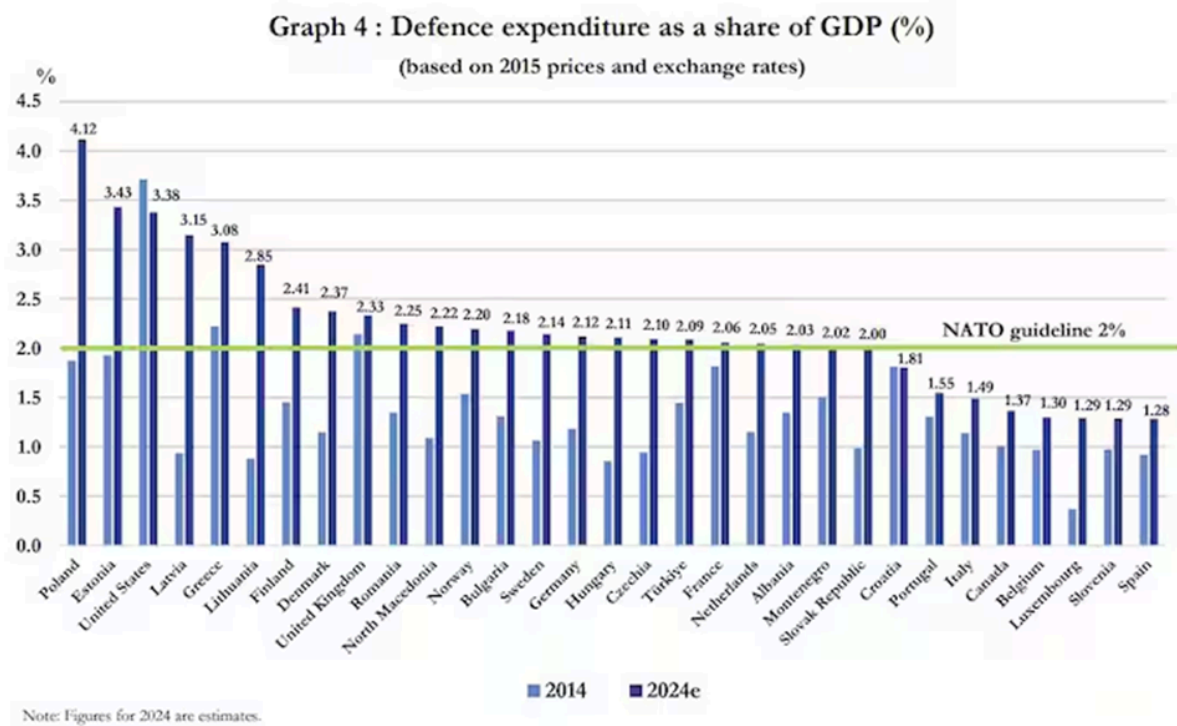
Urge inoltre un riposizionamento a livello strategico dell'Italia nel Mediterraneo, regione che ha cominciato a perdere gradualmente importanza agli occhi degli Stati Uniti con la conclusione tutt'altro che positiva del "momento unipolare" seguito alla Guerra Fredda e ideologicamente caratterizzato anche da forme di regime change come visto in Iraq. In questo scenario l'Italia ha cercato di alternare la partecipazione a queste missioni con il mantenimento e il rinnovo delle proprie relazioni verso i paesi della Sponda sud. Tra questi ricordiamo in particolare Tunisia, Libia e Egitto. Questo periodo è stato però segnato da alcune mancanze strutturali a livello politico e strategico. Il caso libico è stato indicativo: l'Italia ha osservato impotente la perdita della propria egemonia a Tripoli, travolta dalle iniziative anglo-francesi e americane contro Gheddafi, dovendo poi partecipare in extremis per evitare ulteriori danni ai propri interessi economici. Il conflitto ha portato alla frammentazione del Paese, ora dominato da milizie in ambito urbano e tribù all'esterno. Ma soprattutto ha permesso a numerosi attori regionali e globali di coltivare i propri progetti egemonici sfruttando il conflitto mai sopito. I paesi occidentali hanno dimostrato incapacità e disinteresse nell'affrontare la questione. La Francia si è dimostrata incapace di riempire il vuoto libico, in parte sopravanzata dall'arrivo di attori tanto agguerriti quanto spregiudicati come la Russia e la Turchia. Gli Stati Uniti hanno invece dimostrato disinteresse per lo scenario, dando priorità agli equilibri mediorientali e, più recentemente, a quelli asiatici. Tale approccio si è ulteriormente evoluto nell'American First di Trump, tentativo di riposizionamento strategico frainteso come follia dell'inquilino di turno della Casa Bianca.

Nonostante questo scenario, la guerra in Ucraina ha aperto nuove opportunità per l'Italia per attuare una seria mediterranea, fattore imprescindibile non solo nella prospettiva dei nostri rapporti energetici e securitari, ma soprattutto per il nostro stile di vita. La nostra eccessiva dipendenza economica, ma anche culturale, dai paesi più continentali ci ha condotto a trascurare la dimensione marittima. Paradossalmente, essendo l'Italia un paese esportatore, risulta dipendente dall'importazione di materie prime, che vengono ancora trasportate principalmente via mare. Eventuali minacce verso questo sistema possono avere importanti ripercussioni sulle nostre attività, quindi sulla nostra vita quotidiana. L'esempio degli attacchi da parte del gruppo yemenita Houthi, con l'impatto sulle rotte marittime, è in tal senso significativo. Il presente contributo va a analizzare i cambiamenti dello scenario internazionale, allo scopo di individuare e mettere in evidenza alcune appropriate strategie per il prossimo futuro data l'impossibilità di affidarsi esclusivamente alla protezione americana, che nel corso del tempo è destinata a ridursi. Peraltra la proposta ha come obiettivo anche quello di sviluppare una strategia per l'Italia, chiamata a responsabilizzarsi dopo che per anni la protezione è stata garantita da attori esterni ormai non più completamente affidabili. Al fine di realizzare questi propositi, non potranno essere trascurate né la pressione dell'opinione pubblica, né le gravi sfide interne che affliggono i paesi europei.

2. La difesa nel panorama europeo

Per acquisire maggiore autonomia e indipendenza bisogna spendere di più per la difesa, ma bisogna spendere bene soprattutto.

Secondo uno studio dell'ISS l'Europa nel 2024 ha speso 430 miliardi di euro per la difesa, una cifra che tuttavia ci dice poco su come sono stati impiegati questi soldi.



Innanzitutto almeno 8 paesi europei non raggiungono la soglia del 2% stabilita dalla Nato. Questi sono:

- Croazia (1,81%)
- Portogallo (1,55%)
- Italia (1,49%)
- Canada (1,37 %)
- Belgio (1,30%)
- Lussemburgo (1,29%)
- Slovenia (1,29%)
- Spagna (1,28%)

Inoltre secondo quanto emerge dal rapporto Draghi, nel 2022 la spesa europea per la difesa solo per il 18% proveniva da progetti comuni, l'82% della spesa per la difesa era basata su piani nazionali spesso sovrapposti l'uno con l'altro.



La prevalenza dei piani nazionali ha avuto come unico effetto quello di generare una forte frammentazione degli armamenti e una mancanza di integrazione di mezzi e armi comuni nelle forze europee.

Infatti secondo i dati di Global Firepower gli eserciti dell'UE dispongono di 4262 mezzi blindati, con numeri variano a seconda del paese. Al primo posto troviamo:

- Grecia (1344)
- Polonia (614)
- Romania (328)
- Germania (296)
- Francia (215)
- Italia (200)

La frammentazione degli armamenti si evince dalla presenza di più aziende e di più modelli di carri armati all'interno dei singoli eserciti europei. Secondo il rapporto The Military Balance del 2025 dell'International Institute of Strategic Studies, il modello prevalente era il Leopard, carro armato di produzione tedesca che costituiva il modello principale all'interno degli eserciti europei (51%), il resto è di fabbricazione statunitense (15%) e sovietica (14 %). Altri paesi come Francia e Italia adottavano come modello il Leclerc e il carro armato Ariete.

Ciascuno di questi mezzi dispone di caratteristiche proprie che limitano l'integrazione degli armamenti dei singoli paesi europei e la capacità industriale comune. Il carro armato Leopard è progettato per resistere a massicci attacchi ed è in grado di fornire una potente capacità di fuoco, il carro armato Leclerc è un carro armato ipertecnologico capace di sparare con precisione durante il movimento, così come il carro armato Ariete.

La cifra dei 430 miliardi oltre a rivelare una forte prevalenza dei piani nazionali per la difesa a discapito di un piano europeo, mette in luce anche una diversa allocazione delle risorse. In paesi europei come la Francia, la Germania, la Spagna la spesa per il personale militare oscillava tra il 35 % e il 50 %, in Italia e in Portogallo la cifra raggiungeva il 60%, negli Stati Uniti la spesa per il personale militare è invece attorno al 30%.

3. Una nuova industria europea per superare la frammentazione

Stando ai dati quindi la cifra dei 430 miliardi di euro non è fedele alla realtà dei fatti, che come abbiamo visto vede una forte frammentazione degli armamenti e un impiego di fondi eccessivi per il personale militare rispetto alle spese per la manutenzione dell'esercito e alle infrastrutture. Per rafforzare la difesa è necessario creare una solida base industriale, che in Europa è caratterizzata da attori nazionali che operano su mercati ridotti e che producono volumi relativamente ridotti. Mentre negli Stati Uniti, nel corso del tempo, il Dipartimento per la Difesa ha progressivamente spinto per una riduzione degli attori che da 51 sono passati a cinque, in Europa la prevalenza della spesa nazionale ha portato alla duplicazione e alla sovrapposizione di progetti per la difesa.

Ciò deriva dalla riluttanza dei paesi europei a rinunciare alla propria autonomia in determinati frammenti industriali e da preoccupazioni legate alla propria sovranità nazionale. Questi fattori impediscono il coordinamento dell'industria della difesa europea e si riflettono soprattutto sul piano operativo, non a caso nel 2022 i paesi europei hanno inviato 10 tipi di obici all'Ucraina creando difficoltà logistiche. Inoltre mentre in Europa si producono cinque tipi di obici, negli Usa se ne produce solo uno. Un'altra conseguenza della mancanza di una integrazione industriale è stata la difficoltà dei paesi europei a da 155 mm all'Ucraina, infatti solo dopo 6 mesi i paesi europei hanno raggiunto nel novembre del 2024 la cifra promessa dell'1,5 milione di proiettili da fornire a Kiev, peraltro la cifra rimane comunque insufficiente visto e considerato che la Russia produce circa 3 milioni di proiettili all'anno.

Per superare queste criticità è necessario dare vita ad una struttura di coordinamento europeo a livello difensivo e industriale. Storicamente è sempre mancata la volontà dei paesi europei di dare vita ad un meccanismo unitario per l'acquisto e l'aggiornamento di sistemi per la difesa, ciò deriva anche dalla tradizionale divisione di ruoli e responsabilità tra la Politica estera e di sicurezza comune dell'UE e il Mercato unico e le politiche industriali ai sensi del TFUE. L'Unione Europea ha già adottato alcune iniziative come:

- L'EDIRPA, che mira a rafforzare la spesa per la difesa attraverso appalti comuni dei paesi dell'UE
- ASAP, che mira a garantire l'approvvigionamento tempestivo di missili e munizioni attraverso il rafforzamento della difesa europea
- DPJTF, programma mirato a fornire all'Ucraina un milione di munizioni d'artiglieria all'Ucraina attraverso acquisizioni congiunte

Inoltre il 5 marzo del 2024 sono stati presentati dalla Commissione e dall'Alto Rappresentante dell'UE la Strategia per l'industria europea della difesa e il Programma per l'industria europea della difesa che è stata trasmessa al Parlamento Europeo che dovrebbe adottarla.

Affianco a queste iniziative è necessario inoltre aumentare l'acquisto di armamenti comuni che nel 2022 ammontava al 18%, molto inferiore alla percentuale del 35% fissata dall'AED ed è inoltre necessario superare la forte dipendenza dai paesi extra-UE, specie dagli USA. Gli Stati Uniti sono il maggior fornitore di armi dell'Europa, non a caso su un totale di 75 miliardi di euro

spesi tra giugno 2022 e giugno 2023, il 63% della spesa degli appalti è stata dirottata verso gli USA.

La scelta di acquistare armi dagli USA deriva dell'eredità della Seconda Guerra Mondiale e della Guerra Fredda ma è giustificata anche da altri fattori:

- maggiore efficienza e produttività
- scarsa conoscenza degli Stati Membri dell'offerta dell'industria della difesa europea
- legami più stretti con l'apparato militare statunitense e forte interoperabilità con gli Stati Uniti, visto che alcuni paesi UE non concepiscono un intervento militare senza questi ultimi.

La dipendenza dagli Stati Uniti peraltro ha conseguenze anche sugli investimenti, nel 2022 la spesa per R&S in 27 paesi ammontava solo a 10,7 miliardi di euro, rispetto ai 145 miliardi di dollari investiti negli Stati Uniti. Altra conseguenza di questa dipendenza è l'ingresso di altri produttori extra-UE, come la Turchia e la Corea del Sud, grazie alla forte domanda interna. Questi paesi grazie alla loro disponibilità di scorte offrono soluzioni più rapide e appetibili agli occhi dei paesi europei. Non a caso, recentemente, è stata siglata una intesa tra l'azienda italiana Leonardo e quella turca Baykar per la produzione di duemila droni, la cui richiesta maggiore arriverebbe principalmente dalla componente terrestre, ma anche dalla Marina e dall'Aeronautica militare. Questa partnership tuttavia continuerà ad aggravare la frammentazione degli armamenti europei e a ridurre l'interoperabilità delle forze armate europee. Alla luce del quadro attuale descritto è chiaro che la strada per la costruzione di una difesa europea è ancora lontana, anche a causa della disomogeneità culturale dei paesi europei e delle diverse concezioni di sicurezza e strategia che i singoli paesi hanno. Inoltre anche alcune iniziative come il Rearm Europe mettono in evidenza la mancanza di un coordinamento comune e di una strategia comune. La strada si prospetta dunque irta di difficoltà, ma senza una presa di coscienza e una netta rottura col passato l'Europa è destinata a rimanere per molto tempo fuori dai giochi

Bibliografia

<https://www.eunews.it/rapporto-draghi-parte-b/difesa/>

<https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-13-tipi-di-carri-armati-e-14-tipi-di-caccia-in-ue-non-sono-troppi>

https://iep.unibocconi.eu/sites/default/files/media/attach/PB20_%20Defense%20Expenditure%20in%20EU%20Countries.pdf?utm_source=chatgpt.com

https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://it.insideover.com/difesa/ve-lavevamo-detto-leuropa-compra-troppe-armi-dagli-usa-ed-e-un-grosso-problema.html&ved=2ahUKEwjtiPuYx8OOAxU3_7sIHSchLccQFnoECEEQAQ&usq=AOvVaw1ze12_GO1IXwzyMPmj1oBz

<https://it.euronews.com/my-europe/2025/04/07/difesa-ue-la-sfida-della-frammentazione-del-mercato-dei-veicoli-blindati>

https://www.repubblica.it/economia/2025/03/24/news/tredici_carri_armati_e_quattordici_caccia_perche_la_difesa_ue_e_troppo_frammentata-424083143/